



Non sono supereroi quelli che accolgono un minore in difficoltà, ma famiglie disposte a condividere un percorso con le mamme e i papà che non ce la fanno. La proposta dell'Albero della Vita

«Noi, felici di essere genitori-ponte»

PAOLA MOLteni

La piccola ha 9 mesi. Piange in braccio a Roberta, 46 anni, che da aprile è la sua mamma affidataria. In casa c'è un gran bel movimento. Oltre al marito Michele, 52enne, ci sono altri quattro minori. Il più grande, loro figlio adottivo, oggi ha quasi 15 anni. Ci sono i due gemelli di cinque anni, giunti da una comunità nel 2020 e da allora in affidamento rinnovato, prorogato cioè ogni due anni, come è previsto nei casi in cui non esistono le condizioni per il rientro nella famiglia d'origine. Dallo scorso agosto, poi, c'è anche un'altra bimba di 17 mesi, arrivata, come l'altra, nell'ambito di un "progetto ponte", quel provvedimento nato per dare pronta accoglienza a bambini molto piccoli, dichiarati in stato di abbandono dal Tribunale per i minorenni o allontanati, su indicazione dell'Autorità giudiziaria, dal proprio nucleo familiare. «Una penta famiglia più accessori, così chiamiamo la nostra», dice scherzando la mamma, «un nucleo fisso di cinque persone più altri piccoli che accogliamo con noi per periodi più o meno lunghi». Roberta e Michele, sposati da 21 anni, hanno scoperto presto di non poter generare ma non hanno mai abbandonato il sogno di creare una famiglia numerosa. «Nostro figlio è arrivato a 7 mesi e mezzo, con un'adozione nazionale. L'abbiamo incontrato

proprio in una famiglia affidataria che abbiamo frequentato, mentre eravamo in lista per le adozioni, interessati a conoscere anche il significato dell'affido. Di lì a pochi anni dopo è cominciata questa bellissima avventura», racconta. Un viaggio speciale quello dell'affidamento familiare, che permette a tanti bambini e ragazzi che non possono crescere serenamente nella loro famiglia di origine, di venire accolti in un ambiente sicuro e sereno finché i genitori naturali riescono a superare i loro problemi. Dipendenze, fragilità psichiatrica, violenza domestica e assistita: sono soprattutto queste le condizioni per le quali i Servizi Sociali decidono per l'affidamento. Un gesto di straordinario valore umano e sociale, considerato ancora dall'opinione pubblica come esperienza d'eccezione e non come percorso possibile per ogni famiglia pronta ad accogliere senza calcolo né tornaconto. Proprio per ribadire il significato autentico Fondazione L'Albero della Vita ha organizzato di recente a Milano il primo Festival dell'Affido, un momento di confronto tra esperti ma anche di racconto delle storie di chi ogni giorno vive questa esperienza, tanto preziosa quanto complessa. «Un'occasione che nasce dal bisogno di avvicinare non solo le persone che già sperimentano la realtà dell'affido ma anche chi, pur provandone il desiderio, si sente incer-

Roberta e Michele non potevano avere figli naturali. Ora ne hanno cinque, tra adozioni e affidi. «Difficile? Sì, ma ogni storia è meravigliosa»

to e disorientato», chiarisce Lara Sgobbi, responsabile di Progetto Affido L'Albero della Vita. «È necessario promuovere un'informazione corretta, senza nascondere le difficoltà di questa prova ma svelandone anche gli aspetti gioiosi e costruttivi. Attraverso questi incontri ci preoccupiamo di creare consapevolezza nei potenziali genitori, portandoli a chiedersi qual è

la vera ragione per cui decidono di accogliere un minore in difficoltà». Sono 300 i progetti di affido realizzati dalla onlus dal 2006 a oggi, di questi la metà a partire dal 2020. La maggior parte dei bambini hanno un'età compresa tra i 6 e i 10 anni, seguiti dalla fascia 0-3 e 3-6. La composizione per età vede invece una netta prevalenza di adolescenti tra chi è accolto

nei servizi residenziali. La maggior parte delle famiglie affidatarie (60,6%) è senza figli. «Come L'Albero della Vita ci occupiamo di preparare e seguire la famiglia affidataria, collaboriamo con i servizi sociali per scegliere la realtà familiare più adatta per il minore, offriamo l'appoggio di psicologi ed educatori che sostengono la famiglia affidataria e i bambini accolti con incontri dedicati e strumenti pratici», informa la responsabile che traccia un profilo dei genitori. «Queste mamme e questi papà non sono né martiri né supereroi, ma persone che si rivelano capaci di maneggiare dal punto di vista emotivo situazioni molto complesse in cui, da un lato ci sono i bisogni e le aspettative di crescita dei piccoli, dall'altro la necessità di condividere il dolore e il disagio delle famiglie di origine. Verso di loro», sottolinea l'esperta, «deve essere mantenuto il legame e il rispetto, senza trasferire ai giovani giudizi o sentimenti negativi. Al contrario questi genitori vanno sostenuti affinché riacquistino la loro capacità educativa. In fondo è questo il vero fine dell'affido: restituire i giovanissimi alle loro famiglie di origine», puntualizza Sgobbi. «Accogliere un minore che proviene da una casa inadeguata alla sua crescita non significa fare terra bruciata del suo passato ma condividere il percorso con i genitori naturali e aiutare bambini e ragazzi a riconoscere sempre le loro origini, in

attesa che possano farvi ritorno. L'affido deve essere inteso come una grande forma di genitorialità sociale inclusiva, che può mettere a dura prova l'emotività di chi la sceglie ma contribuisce a cambiare il destino di tanti giovani, lasciando un segno profondo e duraturo nella loro vita». Una strada che Roberta e Michele hanno percorso sempre con il sostegno della fondazione. «Un percorso tortuoso non privo, però, di gioie e gratificazioni», conferma mamma Roberta. «Abbiamo dovuto riorganizzare la nostra vita, gli impegni di lavoro e gli spazi personali. Ma ogni affido è per noi una storia meravigliosa, sempre diversa, per questo la cosa più difficile è lasciar andare questi bambini, sia che capiti dopo anni o poche settimane. Da forza la consapevolezza di aver contribuito ad aiutare un piccolo in grave difficoltà e la riconoscenza della sua famiglia. Ricordo ancora le parole della mamma di un bimbo che avevamo preso in affido fino a quando ha potuto fare ritorno nel suo nucleo d'origine. «Tu avrai per sempre due mamme» aveva scritto al figlio in un diario tenuto per lui», ricorda Roberta. Che ammette: «Certo, ad ogni distacco, se la mente è contenta, il cuore piange». Però subito aggiunge: «Di sicuro il letto per i nostri piccoli ospiti rimane sempre aperto. E quando un altro bambino arriva da noi il cuore ritorna a sorridere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE PROSPETTIVE

Rimodellare l'adozione sui mutamenti della società

LUCIANO MOIA

L'adozione è una scelta straordinaria di apertura, di coraggio e di generosità ma è anche «una scelta piena di incognite e di difficoltà». Per comprenderne fino in fondo significati e cambiamenti è indispensabile inserire questa buona prassi nel contesto sociale dei nostri giorni in cui la famiglia e le stesse relazioni familiari sono molto cambiate. Inutile quindi parlare di successi e di insuccessi, di adozione al tramonto e di generosità delle coppie in via di sparizione. La legge che in Italia regola affidi e adozioni, la numero 184 del 1983, è ormai vecchia di oltre quarant'anni. Era stata pensata per una società e per modelli familiari molto diversi. Oggi, in una realtà sociale profondamente mutata, è inevitabile che anche l'approccio all'accoglienza dei bambini senza famiglia o che vivono in nuclei familiari problematici, abbia caratteristiche, tempi e modalità profondamente diversi. Questo dimostra il fallimento dell'adozione? No, «molte adozioni portano gli adottati a vivere con soddisfazione la loro vita e



molte famiglie adottive a lenire il dispiacere della mancanza di figli». Lo scrive Carla Forcolin, in *L'adozione sta cambiando. Genitori e figli si raccontano* (Franco Angeli, pagg. 170, euro 22), in cui mette insieme riflessioni personali frutto di una lunga esperienza sul campo - è stata fondatrice e presidente dell'associazione *La Gabbianella e altri animali* impegnata nell'accoglienza dei piccoli più fragili e dei loro genitori - con storie di bambini adottati o in affido. Il libro contiene anche tre interventi di esperti: la psicologa Francesca Emili, il presidente di Nova, ente per le adozioni internazionali, Massimo Vaggi, e il giudice Luigi Padiga. La grande domanda che sta alla base di questo saggio, asciutto nelle descrizioni e preciso nelle valutazioni, riguarda la possibilità - e forse l'urgenza - di adeguare la legge a tutta una serie di cambiamenti avvenuti e in corso. La legge di 40 anni fa, osserva Forcolin, si basava «su una specie di dogma: quello per cui la famiglia per il minore deve essere una sola e quindi, se un bambino proviene da una famiglia in cui ha dei rapporti di parentela al di là di quelli con i genitori, questi parenti dovrebbero provvedere a lui». Ma se non possono, pur continuando ad esercitare la responsabilità genitoriale? È la ragione che causa in grande misura «la contraddizione fondamentale: bambini in istituto e persone disposti ad accoglierli» che devono rimanere a guardare.

Una decisiva spallata a questo «dogma» è arrivato con la sentenza della Corte Costituzionale n.183 del 2023 che, in nome del superiore interesse del minore, non esclude la possibilità che il bambino adottato possa continuare a mantenere rapporti con alcuni membri della sua famiglia biologica, secondo modalità che il giudice deve valutare volta per volta. Per esempio, spiega l'autrice, si può essere adottati «mantenere una relazione con i vecchi nonni biologici». Una scelta positiva? Certamente, argomenta Forcolin, «è come dire che i bambini non sono proprietà di una famiglia o di un'altra, ma persone che crescono in una famiglia e le appartengono, con il diritto di nutrire gli affetti che sono loro più congeniali e profondi». Ma i bambini sono disposti ad accettare questa doppia appartenenza? Certo, «se gli adulti lo fanno». La doppia appartenenza non è facile, ma può valere la pena affrontare questa difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono complessivamente oltre 30mila i minori fuori famiglia

16.382

Minori in affido familiare in Italia al 31 dicembre 2022 (1.164 gli stranieri)

19,1%

Quelli in affido in Piemonte (16,6% in Lombardia; 8% in Emilia e in Sicilia)

12,6%

Minori in affido familiare con disabilità psicofisica o con altri deficit

842

Strutture che nel 2022 hanno accolto i minori stranieri non accompagnati

Gli interventi più numerosi in Finlandia (1.141 minori ogni 100mila residenti da 0 a 17 anni), Francia (1.124), Germania (1.080) e Danimarca (982). Nel nostro Paese "solo" 337

LAURA BADARACCHI

Sono ancora numerosi i bambini e adolescenti che crescono fuori dalle famiglie di origine. Per quanto riguarda l'affidamento familiare, al 31 dicembre 2022 risultavano collocati in famiglie affidatarie 16.382 bambini e ragazzi, un dato che comprende anche i minori stranieri non accompagnati (1.164): il 19,1% è concentrato in Piemonte, il 16,6% in Lombardia, mentre l'Emilia-Romagna e la Sicilia registrano quote intorno all'8%; il Veneto e la Toscana circa il 7%. Seguono Lazio con il 6,5%, Puglia e Campania con circa il 5%, invece nelle altre Regioni la percentuale è inferiore al 4%. L'affidamento etero-familiare, al netto dei minori stranieri non accompagnati (msna), rappresenta il 62%, quello intrafamiliare il 38%. Il 12,6% dei minorenni in affidamento familiare «ha una disabilità (fisica, psichica, sensoriale, intellettiva o plurima certificata secondo la legge 104/1992) oppure presenta altri disturbi/deficit o una vulnerabilità socioculturale». I dati - i più recenti e aggiornati - si trovano nel «Quaderno della ricerca sociale n. 60», pubblicato online. Il volume contiene l'analisi delle informazioni raccolte attraverso il Sistema informativo dell'offerta dei servizi sociali (SISS), articolazione del Sistema informativo unitario dei servizi sociali. Ben il 97% degli ambiti territoriali sociali ha fornito informazioni sui servizi attivati e sul numero totale dei beneficiari nel 2022. Grazie ai dati raccolti con le tabelle inserite nel maggio 2023 sono disponibili elementi conoscitivi aggiuntivi per il 98% dei minorenni complessivamente in affidamento e accolti nei servizi residenziali. Tuttavia nei dati raccolti non vengono conteggiati i msna nei percorsi della rete Sai (Sistema di acco-



La famiglia di Roberta e Michele in un momento di svago con quattro dei loro cinque figli adottivi e affidatari: «Accogliere un minore in difficoltà non significa fare terra bruciata del suo passato»

gnizzative dell'accoglienza analoghe a quelle sviluppatesi in Italia negli ultimi 30 anni, confermano che la situazione italiana è caratterizzata da una bassa propensione all'allontanamento: in Italia si calcola 337 minorenni (al netto dei msna) in accoglienze alternative alla famiglia ogni 100.000 0-17enni residenti», molto al di sotto di quanto risulta per la Germania (1.080), la Francia (1.124) o la Finlandia (1.141) e la Danimarca (982). Potrebbe sembrare un dato positivo, ma - viene da pensare - non siamo in presenza di mancati interventi laddove sarebbe stato invece importante assicurare tutela e protezione a un minore in difficoltà? Nel 2022 «11 regioni (Basilicata, Provincia autonoma di Bolzano, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Piemonte, Sicilia, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto) registrano una copertura totale; la Lombardia, il Lazio, la Sardegna, l'Abruzzo e le Marche mostrano un tasso di finalizzazione superiore al 95%; tre regioni (Umbria, Puglia e Campania) una copertura tra il 90% e il 92%; il Molise una quota di finalizzazioni intorno all'86%», sottolinea il Rapporto. «Dopo un'attività di accompagnamento e verifica dei dati caricati dagli Ambiti territoriali sociali, realizzata con il supporto dell'Istituto degli Innocenti, con questo primo rapporto si segna il definitivo superamento della raccolta attraverso le Regioni e le Province autonome, che ha consentito di monitorare il fenomeno e le sue tendenze nel corso degli ultimi 15 anni», spiega il Rapporto. «Le informazioni acquisite attraverso il SISS permettono, infatti, di ricostruire un quadro sull'organizzazione dei servizi stessi. Esse, inoltre, consentono di quantificare il fenomeno in termini di minorenni in carico allontanati dalla famiglia di origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFFUSI I NUMERI DEL SISTEMA INFORMATIVO DEI SERVIZI SOCIALI

Bambini allontanati dalle famiglie In Italia il dato più basso d'Europa

glienza e integrazione). Secondo l'ultimo Rapporto Sai sul totale dei posti del Sai nel 2022, 6.347 (14,3% del totale) sono stati destinati all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. «Nel 2022 le strutture utilizzate per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati sono state complessivamente 842, in rilevante aumento rispetto alle 693 del 2021. Nel 2022 la maggioranza delle strutture Sai per i msna risulta essere ascrivibile alla categoria delle comunità educative/alloggio (55,1%); il 26,5% sono gruppi appartamento e il 17,3% appartamenti per neomaggiorenni. Nell'1,1% dei casi si tratta di centri di prima accoglienza. Si segnala inoltre che nel report Sim (Sistema informativo minori) al 31/12/2022 risultano presenti in Italia 20.089 msna». Si tratta di 33.299 minorenni allonta-

nati dalla famiglia di origine - al netto dei msna beneficiari degli interventi di accoglienza e protezione - ma in genere inseriti in altri percorsi progettuali. «L'allineamento con i contenuti informativi dell'ultima raccolta attraverso le regioni, quindi considerando quelli in comunità residenziale e solo quelli in affidamento familiare per almeno 5 notti a settimana, porta a un totale di minorenni fuori famiglia (al netto dei msna) pari a 30.588 minorenni. I numeri complessivamente più elevati si trovano in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Sicilia, Lazio e Campania, ma l'incidenza sulla popolazione 0-17enne residente è molto diversa». Infatti dal punto di vista territoriale «un'analisi maggiormente disaggregata dei 30.588 minorenni in carico fa emergere significative differenze regionali di diffusione del fenomeno. In relazione alla popola-

zione minorile residente, il tasso di fuori famiglia rilevato per l'Italia è pari a 3,4 minorenni ogni 1.000 residenti 0-17enni; la regione in cui si registra il tasso più elevato è la Liguria (5,9), seguono la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia-Romagna (4,3). Sul fronte opposto con valori inferiori al tasso medio nazionale si collocano la Campania, l'Abruzzo e la Provincia autonoma di Bolzano (valori pari o inferiori a 2,5)». Il tasso di fuori famiglia rilevato per l'Italia, pari a 3,4 minorenni ogni 1.000 residenti 0-17enni, può essere confrontato con gli ultimi dati resi disponibili a livello europeo a gennaio dal progetto DataCare project, che punta a «realizzare una mappatura completa dei sistemi di dati sulla protezione dei minori nei 27 Stati membri dell'Unione europea e nel Regno Unito». Ebbene, «il confronto con Paesi europei, che hanno forme or-